

**SETTIMANA SANTA** SENZA QUEL GRANDE UOVO DI CIOCCOLATA DEL PRETE DI CL, CHE PASQUA SARÀ MAI, VIENE DA CHIEDERSI?

# “Guardate il quotidiano, ci sono i segni dell’eterno”

Sono l’amore, l’arte e la preghiera, diceva don Luigi Giussani ai suoi giovani. Eccoli, basta osservarli

**I**l Cimitero Monumentale di Milano è sulle guide turistiche, una tappa (...)

segue a pagina 23

(...) fissa come i saldi di via della Spiga: giusto, è un museo. Ma è morto, com’è normale per un cimitero, ma forse anche di più. Nessuno, fino a qualche tempo fa, avrebbe dato un soldo, che lì possa mai accadere una stravaganza come la resurrezione. Da un mese circa, è molto meno morto. Al Famedio, il luogo dove sono deposti i milanesi illustri, giace da quasi 30 giorni il corpo di don Luigi Giussani. Sta accadendo un fenomeno mai visto. L’architettura è gelida, non si vede una croce. Non è roba cristiana, prevalgono le geometrie massoniche. Sopra

ci sono Manzoni e Verdi, poveretti, dove li hanno messi, stanno soli e stritolati dai marmi. Secondo me, farebbero volentieri un giro al piano di sotto. Laggiù, nella galleria di sinistra, c’è un ribollire di vita. Ci sono molte rose. Si passa davanti alla tomba di Giorgio Gaber, cantautore, di Milla Sannoner, attrice, di Antonio Maspes, corridore ciclista famoso per i surplacc, e poi c’è il perenne capannello di gente. Una specie di rosario continuo. Basta che uno dica piano un’Ave maria, e diventa un coro. Sulla lastra bianca che chiude il loculo c’è scritto: «Don Luigi Giussani, 15 ottobre 1922 - 22 febbraio 2005». C’è anche una sua frase: «Oh Madonna, sei la sicurezza della nostra speranza!». L’idea di vederlo al suo tavolino, con la sua maglietta grigia, intento a scrivere a fatica, lottando con il Parkinson, quella frase d’amore, ci commuove. Ci manca. A me manca

anche il suo uovo di Pasqua.

Noi uomini siamo fatti così. Desideri infiniti, vasti mondi, ma quando muore una persona cara ci accorgiamo che ci manca vedendo

do i suoi occhiali appoggiati sulla scrivania, un suo biglietto con un messaggio per noi: «lui non c’è più. Non so trovare di meglio,

ad un mese dalla morte di don Gius, che aspettare il suo uovo di Pasqua che non verrà. E mi sembra impossibile, intollerabile. Per me la Resurrezione sarà piena di uova di Pasqua o sarà una truffa.

Oggi comincia la Settimana Santa. Nessuno come questo prete milanese sapeva trascinare chiunque a immedesimarsi con la passione di Gesù e godere la sua resurrezione. Il suo ultimo libriccino raccoglie le sue meditazioni sulla Via Crucis (“Egli solo è”, San Paolo, 2 euro), e sono bellissime. Riporto un piccolo brano:

«Noi siamo tra gli uccisori di Cristo come tutti gli altri, ma lo siamo in modo assolutamente particolare come è particolare il suo rapporto con noi. Eppure rimane inesorabile questa presenza nella nostra vita, perché essa Gli appartiene. Il Signore nella sua Misericordia ci ha scelti, ci ha perdonati, ci ha abbracciati e riabbracciati». Come si vede egli non era un giansenista, tutto questo lo concepiva vissuto insieme con i suoi amici: «Abbracciati e riabbracciati». E ci manda l’uovo di Pasqua. Una cosa gigantesca, 3 chili di cioccolato al latte, marca Icam, con la sorpresa d’argento. Mi manca la sua via crucis al santuario di Caravaggio, ma di più l’uovo. Trascrivo i biglietti degli ultimi anni, con i suoi auguri, c’era il suo metodo. Cristo non era fuori dalla

vita, ma qualcosa di intimo alla nostra tavola, ai nostri pensieri, alti o banali, non importa: irrompeva il Mistero. «Santa Pasqua 2003. “Questo giorno è consacrato al Signore vostro Dio; non fate lutto e non piangete! Perché questo giorno è consacrato al Signore nostro; non vi rattristate, perché la gioia del Signore è la vostra forza” (Cfr. Neemia 8,9,10). Ciao, tuo Luigi Giussani». «Santa Pasqua 2004. È importante che la passione che ha avuto e che ha Cristo passi dentro il nostro cuore. Buona Pasqua. Don Giussani». Così semplice. Ma quello del 2005? Non potevi restare ancora un po’?

Alcuni giorni fa, Giorgio Bocca mi ha assaltato con la sua foga rustica e amica: «Brutto fetente eccetera». Poi però: «E il tuo don Giussani. Non ho mai capito niente di quello che scriveva o diceva». Eppure - gli ho detto - mi ricordo di una tua intervista con lui, nella primavera del 1975, per il *Giorno*. Riportasti questa sua frase di commiato: «La ringrazio per l’umanità di questo incontro». Bocca è rimasto un attimo a ricordare. Ha chiamato gente al-

la sua tavola per rifarsi spiegare don Gius, e non ci capisce niente - dice. Ma si è infilato la sua immaginetta nel taschino della giacca.

Ad un mese dalla morte, ho provato a indagare sulla fotografia più famosa e bella. È quella che vedete in questa pagina. E il mese di settembre del 1956. È stata scattata in cima al faro di Portofino, e sono i ragazzi del ginnasio della sezione A, tutta maschile. Paolo Favole è il ragazzo al centro, accanto a don Gius. Ora è affamato architettato a Milano. Descrive i diversi destini dei suoi compagni, segnati tutti da quell’incontro straordinario. «Eravamo in ritiro in una villa di Rapallo. La sera precedente

don Giussani ci aveva fatto sentire il concerto per violino e orchestra (op.61) di Beethoven. Ce lo spiegava come la lotta tra l’individuo che cerca

di affermarsi (il violino) e la comunità, il refrain dell’orchestra. Per tre volte il violino prende la fuga e stanco viene ripreso. Ma poi lui, in mezzo alla comunità, non si perde, la sua singolarità resta e trascina gli altri. Poi mise sul giradischi la sonata “Chiaro di luna” di Beethoven. Guardammo la luna, il cielo. Quindi chiese il silenzio. Il giorno dopo, nel mattino, gita a piedi da Rapallo al faro di Portofino». L’architetto Favole ricorda ancora tre cose di quel camminare di amici. «Don Giussani osservava ogni cosa e ci affidava qualche pensiero. Attraversando i colli osservò: “Tutti gli alberi che dal pendio vanno su inclinati, non hanno questa posizione perché la terra è storta, ma perché là c’è il sole”. Attraversammo un bosco di ulivi. Ci fece sedere sparsi. Io trovai un muretto. E lui: “In un luogo come questo, in mezzo ad amici come voi, Cristo ha iniziato la sua passione”. Proseguimmo in silenzio fino al faro. Lassù ci invitò a guardare». Chiedeva sempre di guardare. «Quando scattammo la foto aveva appena detto questo: “Ci sono tre segni dell’eterno nel quotidiano: l’amore, l’arte e la preghiera”».

Senza uovo, però don Gius un biglietto ha fatto in tempo a mandarlo a tutti. L’ultimo gesto della sua vita, era già sul letto di morte, è stato di dettare un testo per la Pasqua e di proporre un’opera d’arte che lo corredasse. (O viceversa). Ha scelto la Deposizione di Pietro Lorenzetti. Dalla liturgia ambrosiana ha tratto questo passo: «Ti sei chinato sulle nostre ferite e ci hai

guarito donandoci una medicina più forte delle nostre piaghe, una misericordia più grande della nostra colpa. Così anche il

peccato, in virtù del Tuo invincibile amore, è servito a elevarci alla vita divina». Tu, uomo, non avere paura della tua impurità,

della tua miseria. È lo ha commentato così: «Gesù si rivolge a noi, si fa "incontro" per noi, chiedendoci una cosa sola: non "che cosa hai fatto?", ma "mi ami?". Occorre una potenza infinita per essere questa misericordia, una potenza infinita dalla quale - in questo mondo terreno, nel tempo e nello spazio che ci è dato di vivere, negli anni, pochi o tanti che siano - noi mutuiamo, attingiamo letizia. Perché un uomo, con la coscienza di tutta la sua pochezza, è lieto di fronte all'annuncio di questa misericordia: Gesù è misericordia. Egli è mandato dal Padre per farci conoscere che l'essenza di Dio ha, come caratteristica suprema per l'uomo, la misericordia». Uno sta morendo e dice, spossato dal dolore, «letizia» e «misericordia». Hai ragione tu, caro Bocca, non ci si capisce niente. Ma com'è grande essere uomini. Per noi è così difficile però. Mi viene da dire: che don Gius preghi per noi, e la smetta di discorrere con Manzoni e Verdi, e di correre in bicicletta con Maspes. ●

